



Più giustizia

08.03.2010 10:31:05 Dick Marty *

Nello spazio di poche ore, il Consiglio federale è stato sconfitto due volte dinanzi al Parlamento. Invero, una buona notizia per la giustizia e i cittadini. Il Ministero pubblico della Confederazione (MPC) ha assunto nuovi importanti compiti. Competenze in materia di perseguimento penale sono state trasferite dal livello cantonale a quello federale (criminalità organizzata, riciclaggio, criminalità economica grave e transfrontaliera). Il MPC, la cui attività era prima imitata a pochi reati (spionaggio, infrazioni contro lo Stato) ha ora assunto un nuovo e significativo ruolo nel nostro ordinamento penale. Le maggiori competenze della Confederazione in materia penale hanno, tra l'altro, richiesto la creazione di un Tribunale penale federale; il Consiglio federale lo voleva a Friburgo, il Parlamento

decise di istituirlo a Bellinzona. Il vecchio e piccolo MPC era sottoposto alla sorveglianza congiunta del Tribunale federale e del Dipartimento federale di giustizia e polizia. Per il nuovo MPC, il Consiglio federale proponeva di sottoporlo all'esclusiva sorveglianza del Governo, il procuratore generale della Confederazione continuando a essere nominato dall'esecutivo stesso.

Questa sudditanza del MPC al Governo – voluta da Blocher – m'indusse a presentare un modello alternativo: Procuratore generale eletto dall'Assemblea federale, sorveglianza del MPC affidata a un'autorità indipendente a sua volta eletta dal Parlamento. Il modello fu accolto all'unanimità del Consiglio degli Stati; in un primo tempo il Nazionale si oppose per poi, vista l'insistenza degli Stati, adottarlo in seconda battuta. Rimane l'ultimo ostacolo, la votazione finale a conclusione della sessione tra una settimana. Con il nuovo modello si riconosce e si consolida la natura giudiziaria e l'indipendenza del Pubblico ministero. Non potrà così sussistere il sospetto che il governo abbia la possibilità di influenzare certe decisioni del procuratore (aprire o non aprire un procedimento, ad esempio). Tutto questo a vantaggio della credibilità della giustizia, della trasparenza e della tutela del cittadino. Nel nostro paese c'è chi ancora fatica ad accettare il principio della separazione dei poteri.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha istituito delle "liste nere" dove sono iscritte le persone o le società sospettate di sostenere movimenti terroristici. Per le persone colpite dal provvedimento, le conseguenze sono

assai pesanti: blocco totale dei beni nel mondo intero e impossibilità di varcare una frontiera. La procedura è brutale: il diritto di essere sentiti non è garantito, le accuse non sono specificate e non vi è alcuna possibilità di ricorrere a un'autorità indipendente. Noto è il caso dell'ing. Nada, da decenni residente a Campione e attivo a Lugano; accusato di aver finanziato il terrorismo è rimasto per otto anni sulla "lista nera", nonostante decisioni di non luogo a procedere rese dalla giustizia svizzera e italiana. Una vicenda kafkiana, una vita di lavoro distrutta e un'accusa infamante che ha pesato su di lui e sulla sua famiglia. Già avevo sollevato la vicenda con un'interpellanza nel 2005. Mi si rispose che la Svizzera non faceva altro che applicare il diritto superiore, ma che si sarebbe data da fare per migliorare la procedura. Ho poi portato il sistema delle "liste nere" dinanzi all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Una mia risoluzione di condanna delle modalità con le quali è messo in atto il meccanismo delle sanzioni è stata approvata praticamente all'unanimità dei deputati dei 47 stati membri. Siccome nulla si muoveva, l'anno scorso ho presentato una mozione che ordinava al Consiglio federale di non più applicare le sanzioni contro persone fisiche se dopo tre anni non erano state deferite all'autorità giudiziaria o se non avevano avuto la facoltà di ricorrere a un'autorità indipendente. Nel settembre scorso la mozione è stata accolta all'unanimità degli Stati, contro il parere del Consiglio federale. Poco dopo – un caso ? – l'ing. Nada è finalmente tolto dalla "lista

nera”, senza una parola di scusa, senza un dollaro di risarcimento. La settimana scorsa, sempre con l’opposizione del Governo, la mozione è stata pure accolta dal Nazionale ed è ora pertanto vincolante. Poche settimane or sono, la Corte suprema britannica si è pure pronunciata contro le “liste nere”, considerando che le modalità di applicazione sono contrarie allo Stato di diritto. Tra poco dovrà pure esprimersi la Corte europea dei diritti dell’Uomo di Strasburgo che dovrà dirimere il conflitto tra due diritti internazionali, quello delle Nazioni Unite e quello della Convenzione europea dei diritti dell’Uomo.

C’è chi mi chiede le ragioni di queste battaglie, cosa ne viene in tasca al Ticinese? Semplice: penso che chi non sa battersi per i diritti altrui non saprà mai difendere la propria libertà e la propria dignità. Illuminante il poema attribuito a Martin Niemöller (Dachau, 1944).

Quando i nazisti vennero per i comunisti,

Io restai in silenzio;

Non ero comunista.

Quando rinchiusero i socialdemocratici,

Rimasi in silenzio;

Non ero un socialdemocratico.

Quando vennero per i sindacalisti,

*Io non feci sentire la mia voce;
Non ero un sindacalista.*

*Quando vennero per gli ebrei,
Rimasi in silenzio;
Non ero un ebreo.*

*Quando vennero per me,
Non era più rimasto nessuno che potesse far sentire la
mia voce.*

* Consigliere agli Stati PLR